

Sabato 13 dicembre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



DALL'INVIATO

VICENZA. Ira fredda? Questa è addirittura surgelata: sono passate esattamente due settimane ed un giorno dagli scontri di Vancimuglio quando Oscar Luigi Scalfaro estrae dal freezer presidenziale il suo biasimo per il letame gettato sulla polizia, e lo serve alla festa per i 50 anni della Stradale. A Nettuno, il presidente scandisce, per chi ha coperto gli agenti di liquame ci vuole «un processo per direttissima con arresto».

Lo dice alla scuola di polizia. Non nel discorso ufficiale - nel quale loda, degli agenti, «il garbo, la delicatezza, la pazienza» - ma dopo, a domanda di giornalista rispondendo. «I blocchi stradali costituiscono reato. Quando, ad esempio, si butta il liquame ad agenti della polizia, si fanno più reati in un colpo solo». E questa, precisa, «non è libertà di protesta, ma inciviltà ed aggressione, alle forze dell'ordine ed alla sicurezza dei cittadini».

Si può immaginare la deflagrazione della dichiarazione, a rapide onde concentriche, giusto mentre i Cobas del latte tornano all'agitazione stradale. Il più lesto a reagire è Umberto Bossi, con due giudizi, a rigord logici, contrapposti. Il primo, psicofisico: «Farneticazioni di un

Il pidiessino Pietro Folena concorda con il presidente. Bossi attacca: «Farneticazioni di un ottuagenario»

L'ira di Scalfaro contro i Cobas latte «I blocchi stradali sono un reato»

Gli allevatori: «Siamo sgomenti, si istiga a usare il manganello»

ottuagenario». Il secondo, dietrologico: «Invece di far arrestare i responsabili delle truffe sul latte il presidente incita allo scontro e pretende di muovere la polizia e la magistratura contro gli allevatori, trasformati in sovversivi».

Lo segue a ruota il presidente della giunta regionale del Veneto, Giancarlo Galan, uomo di Forza Italia che ha già contestato Scalfaro in altre occasioni: «Dichiarazioni allucinanti oltre che indecenti. Attentati al buon gusto ed alle prerogative del capo dello Stato, che sono quelle di mandare messaggi alle Camere e non di aizzare magistrati e poliziotti contro qualcuno».

Ribatte Pietro Folena, responsabile del Pds per i problemi dello Stato: «Purtroppo c'è anche chi soffiava sul fuoco della protesta. La presa di posizione del Presidente è del tutto condivisibile».

Ed i giudici? Quelli che dovrebbero aver già ammanettato e processato per direttissima i responsabili degli scontri del 27 novembre? Il procuratore della Repubblica di Vicenza, Antonio Fojadelli, rilascia una dichiarazione-scioglilingua: «Il presidente sa che i magistrati devono sapere quello che devono fare». Però, se noi sappiamo che lui sa che essi sanno, nessuno sa con certezza le conseguenze giudiziarie di quella giornata.



Gli allevatori occupano la statale che porta a Vicenza

Pedon/Ansa

C'è chi parla di ottanta indagati, chi di otto, comunque di avvisi nessuno ne ha ancora ricevuti. Trannei quattro fermati per episodi particolari. Ieri a Cremona sono stati richiesti nove in via di giudizio.

La giornata dei Cobas, finché i giornali radio non diffondono la voce di Scalfaro, è da «Onda Verde». Trattori in movimento lento con relative code e rallentamenti sulle strade a Torino, in Emilia, tra Vancimuglio e Vicenza. I veneti apprendono delle dichiarazioni del presidente mentre stanno tornando lungo la statale al campo base, parte una gigantesca cacofonia di clacson, sparoni a ripetizione e canzoncini spaventapasseri montati su qualche cofano.

Urla, bestemmie. Il libro dei visitatori sotto il tendone si riempie di frasi. Tipo: «Oggi mi vergogno di essere italiano». Poco importa se Scalfaro ha condannato le forme della protesta, non le sue ragioni. Il «generale» Ruggero Marchionon cerca di restare calmo: «Mi chiedo il perché di questo intervento così in ritardo. Forse Scalfaro vuole coprire il comportamento della polizia, che ci ha caricati a freddo». Il che non è esattamente vero, ma dirlo fa parte del gioco.

Arriva qua, nel pomeriggio, anche il leader dei Cobas, Giovanni Robusti. «Siamo sgomenti», dice. «Scalfaro è il presidente di tutti gli italiani, anche il nostro». E allora? «Allora oggi, più che esternare, ha istigato a risolvere il problema del latte col manganello».

Ne ha da dire, l'ex senatur. Un po' la butta in politica: «Non vorrei che l'intervento del presidente facesse parte del disegno di ricostituire la realtà politica cattolica che una volta si chiamava Dc». In che senso? «Nel senso che il mondo contadino è sempre stato legato alla Dc attraverso la Coldiretti. E adesso che il meccanismo è incrinato, adesso che noi abbiamo rotto con la Coldiretti, ecco che siamo indicati come i «cattivi»».

Un po' la butta sul conciliante: «Ho inviato a Scalfaro i filmati degli incidenti e le relazioni della commissione d'indagine sulle quotelatte, perché si documenti meglio. L'ho invitato a passare il Natale con noi». C'è tempo. Da lunedì ricominciano le sortite dai presidi. «Senza blocchi», assicurano a Vancimuglio, «ma non «gentili» come quelle di oggi». Qua si preparano come pizze offerte da un forno vicino: la «Bionica», a fagioli, e la «Cazzarola».

Michele Sartori

In primo piano

In viaggio con gli allevatori modenesi. Sono pochi, ma basta che c'è la tv...

La «marcetta» di trenta trattori, dall'Emilia a Roma

Alla partenza ci sono più telecamere che mezzi. «I veneti hanno tirato il letame - dice il leader - e noi non possiamo andare davanti palazzo Chigi?»

DALL'INVIATO

MODENA. Niente male, una «marcia su Roma» con la polizia stradale davanti, che ti fa passare i semafori con il rosso. Niente male, questa corsa sul trattore alla conquista della capitale: nessun ostacolo, solo la gente che applaude ed i clacson che suonano per salutare, e la bandiera italiana sul Fiatagri che fa da apripista, e dietro le bandiere con la mucca con la margherita in bocca.

Ore 8 del mattino, campo base di Cittanova, fra Modena e Reggio Emilia. Il «convoy» dei modenesi arrabbiati dovrebbe partire da qui: «Chi vuol vederli, venga presto, molto presto». Questo la sera prima. Alle 8 del mattino ci sono soltanto i trattori fermi con il muso puntato contro la ferrovia, due carabinieri e due poliziotti, ed uno degli arrabbiati di Modena che esce insonnito dalla baracca con moka del caffè e televisore a colori. «Alle 8? E chi l'ha detto? Ci troveremo alle 9.30, non qui ma davanti all'Ipercoop, perché con questo fango la marcia si impantana subito». Primo trattore alle 10, con cartello: «Siamo arrabbiati, molto arrabbiati». Secondo trattore, con un altro cartello: «Il vero latte italiano è molto arrabbiato». C'è

anche il disegno, con una caraffa di latte tutta imbracciata. Dieci trattori, alle 10.30. «Allora, si parte o no?». Si aspetta il capo, Roberto Baldini, 33 anni e 220 mucche («Comprese quelle piccole»), 200 milioni di multa da pagare per l'annata '95-96, e «molti di più» per l'annata seguente. Ha capito tutto, il capo dei ribelli. «Ma dove volete andare? Non è ancora arrivata la Rai. Senza televisione, cosa ci andiamo a fare, a Roma?».

Ci sono più telecamere che trattori, e Roberto Baldini spiega perché si è decisa questa marcia del latte. «Insomma, i veneti hanno tirato il letame e noi non possiamo andare davanti palazzo Chigi? Si va a Roma perché il problema è lì, e lì ci sono quelli che decidono. È già un mese che rompiamo le palle ai nostri modenesi, gente che si alza presto per andare a lavorare. Adesso si va nella capitale». Tutti i firmati gli allevatori in lotta. Ma le marce non sono quelle dei ragazzi di città. Cappello con il nome della fabbrica di mungitrici, giubbotti fognati dalla ditte che cura l'inseminazione artificiale delle mucche. «Noi modenesi abbiamo deciso così, e così facciamo», dice forte il capo. «La lite con i veneti, i lombardi, gli altri emiliani? Tutto

un disguido. Tutti assieme, alla riunione di Brescia, si era decisa di organizzare qualcosa di eclatante per lunedì. E noi abbiamo deciso di fare tutto ciò che è possibile: manteniamo il presidio alla ferrovia, facciamo mancare il latte dalle tavole (anche se questa non mi sembra una grande mossa, con le massaie che se la prenderanno con noi) ed in più andiamo anche a Roma. Che c'è di male? Lo facciamo anche gli altri».

I trattori diventano una ventina, ma «tanti altri sono in arrivo, stia sicuro». Alle 10.15, questa è la previsione di Roberto Baldini. «Mi hanno telefonato. Arrivano quindici trattori da Pavia, trenta da Peschiera, sessanta o settanta da Verona. Mantova deve ancora confermare. Sulla via Emilia, prima di Bologna, ci aspettano i bolognesi». I trattori sono sempre una ventina, nel piazzale dell'Ipercoop. «Marcia su Roma? Ma no, dai, non chiamatela così, che sembra quella dei fascisti. Meglio chiamarla transumanza. Ecco, noi facciamo la transumanza a Roma. Se volete, dite che andiamo in pellegrinaggio. Arriveremo là domani sera, e vedremo cosa è possibile fare per entrare. Alcune idee le abbiamo, ma non le diciamo certo a voi. Altrimenti quelli di Roma ci

aspettano, preparano la contro-mossa. Ma una cosa dovete saperla: noi agricoltori siamo abituati ad affrontare ogni emergenza, ben più grave di questa. Ce la caveremo anche a Roma».

Un quarto alle 11, finalmente si parte. Vigili urbani e polizia davanti e dietro, la marcia inizia dalla tangenziale. Doppia corsia di marcia, tutto fila liscio. Svolta verso Castel Franco, e dietro c'è la prima coda. Il capo Roberto Baldini («Ma qui siamo tutti capi, sia chiaro») ha fatto l'ultimo appello alle telecamere, prima di salire su un'automobile. «Agricoltori di tutta Italia - ha detto fissando, da esperto, le telecamere venite con noi. Seguiteci. Andiamo tutti a Roma. Venite con noi in questa marcia, o come diavolo volete chiamarla».

I trattori filano ai 40 all'ora. A staccini mezzo, fra le ruote che suonano il doppio di un buco e buttan in aria il fango rubato nell'accampamento, viene un dubbio in testa. Sarà questa l'avanguardia di una vera e propria invasione, o una «marcetta» di 30 trattori in gita a Roma? La radio aiuta, in questi casi. Undici e trenta, gr1. «Dovrebbe iniziare oggi la marcia del latte dei cobas emiliani, da Modena verso Roma». «Do-

vrebbe», dice la radio. Ancora non ha saputo che siamo partiti. Ore 12.30. Ci siamo. La marcia è la prima notizia del radiogiornale. «È iniziata la lunga marcia... i trattori stanno affrontando ora la Porrettana, verso l'appennino».

Adesso sì, la marcia esiste. Lo sanno anche i ribelli che guidano i trattori, che non hanno la radio ma il telefonino, e subito dopo imparano da casa che i telegiornali hanno già fatto vedere loro che partono, i cartelli «si fanno vedere su Canale 5».

Davanti ad un caseificio, ci sono una mucca ed un maiale in carta pesta. Sembrano un monumento alle bestie che da secoli sfamano l'Emilia e la fanno ricca. Negli incroci, la Stradale accende anche la sirena, perché nessuno ostacoli la corsa dei trattori. Pausa a Marzabotto, davanti ad un chiosco di piadine. «Trenta pezzi subito, abbiamo un po' fretta». Quanti saremo? Il capo Baldini ha una risposta sempre pronta. «Trenta uomini, con 48 trattori. Sì, alcuni li abbiamo caricati sui carri, per risparmiare gomme e gasolio. Li faremo scendere a Roma. Il viaggio ci costa un milione a trattore. E dietro di noi... Stanno arrivando. Almeno 70 da Verona, 22 da Pavia, 40 da Peschiera. Se ne sono sicuro? Io

mica li posso vedere. Mi hanno telefonato, e mi hanno detto che sono già in viaggio. Basta aspettare».

L'avanguardia, comunque, è di dieci trattori, più altri tre o quattro caricati sui carri. «Abbiamo anche due camion, con materassi e paglia, per dormire stanotte. Ci fermeremo a Poggibonsi». Adesso che lo ha detto la televisione, la marcia è quasi un «evento». Si capisce dopo Porrettana, quando si entra in Toscana. C'è qualcuno che esce di casa, ed applaude. Gente alla finestra, anche se fa freddo. Prima di Pistoia, tanti davanti ai bar, e quelli che incroci suonano il clacson, lampeggiano, dicono «bravi, bravi» e mettono il braccio fuori dal finestrino, qualcuno con il pugno chiuso, chissà perché, altri che fanno ciao ciao. Sembra di essere dentro un corteo di sposi.

Una telecamera anche a Fucecchio. «Ma che è, questa marcia su Roma? Prova di forza o carta della disperazione?». «È l'uno e l'altro», risponde il capo, e sembra davvero sincero. I lampeggianti gialli dei trattori illuminano il «Convoy» dei modenesi. Sembrano tanti, nella notte. Ribelli del latte, all'assalto di Roma.

Jenner Meletti

Olio In Puglia ancora proteste

ROMA. Trattori di nuovo sulle strade ieri in provincia di Taranto per la protesta degli olivicoltori della zona di Avetrana che, in contrasto, con la maggior parte dei produttori pugliesi non hanno ritenuto soddisfacenti i risultati dei recenti incontri al ministero. Decine di mezzi agricoli hanno bloccato tutte le strade di accesso ad Avetrana. Alla protesta hanno partecipato anche produttori giunti dai vicini comuni di Manduria, Sava, Maruggio e da altri della zona occidentale di Taranto. Blocchi sono stati attuati anche a Manduria. Gli olivicoltori del tarantino contestano i risultati degli incontri ministeriali e chiedono in particolare «l'apertura immediata dello stoccaggio privato» per evitare - affermano - che il prodotto marcisca per terra.

Il presidente pugliese della Confederazione agricoltori (Cia), Giuseppe Politi, interpellato per una valutazione sulla protesta, in controtendenza rispetto ad altre situazioni pugliesi, ha rilevato che in provincia di Taranto vi è una specificità della quale bisogna tenere conto. «L'ha spiegato - i luoghi di raccolta sono già al completo e stiamo lavorando per trovare altri luoghi di stoccaggio». Negli altri centri della Puglia la situazione è calma.

Lunedì a Bruxelles tra il ministro delle politiche agricole Michele Pinto e il commissario europeo per l'agricoltura Franz Fischler, si parlerà di fondi per la ricostruzione e lo sviluppo delle aree terremotate dell'Umbria e delle Marche. Il colloquio, che si svolgerà in margine alla riunione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura dell'Ue, affronterà in primo luogo la questione del trasferimento di parte dei fondi strutturali già attribuiti all'Italia verso le popolazioni colpite dal terremoto. I trasferimenti via il fondo europeo di sviluppo delle aree rurali di cui Fischler ha la responsabilità. Sull'olio d'oliva è attesa una discussione su due fronti: la riforma del settore e le misure urgenti da intraprendere per venire subito in aiuto agli olivicoltori.

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO

Diario del Novecento

Operai

di Antonietta De Lillo

Il dopoguerra italiano dalla parte dei lavoratori. Un'antologia di documenti straordinari sulla riconquista della dignità e della democrazia.

Festival Internazionale Cinema Giovani di Torino 1997

storia IU

IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A LIRE 15.000